

La vita privata del nobile romano Lorenzo de Cinque (1552–1618)

The private life of the Roman nobleman
Lorenzo de Cinque (1552–1618)

Abstract

This profile of Lorenzo de Cinque's private life in Rome at the end of the sixteenth century is derived from reminiscences in his *Libro di Memorie*, recently transcribed and published. It depicts the uneasy transformation from the moral freedom of pagan Rome to the formally virtuous life advocated by the Church of Rome after the Council of Trent (1545–1563), and also the practical consequences of the debt crisis which afflicted Rome at the end of the century.

Key words

Rome, Trastevere, sixteenth century, concubinage, debts, saltern

Introduzione

Il nobile romano, Lorenzo de Cinque, nacque nel 1552 nel rione di Trastevere, nel bel Palazzo rinascimentale fatto edificare da suo padre nel 1547, ancora esistente (fig. 1). Le notizie che abbiamo della vita di Lorenzo derivano principalmente dal suo *Libro di Memorie* compilato tra il 1611 e il 1618, e inoltre dalle testimonianze ricavate da un processo del 1601. Il *Libro di Memorie* fu trovato manoscritto, in una copia settecentesca, da Costantino Corvisieri intorno al 1870. È ora nella Biblioteca Vallicelliana a Roma ed è stato trascritto e pubblicato recentemente.¹

¹ Silvia Gavuzzo-Stewart, *Il Libro di Memorie di Lorenzo de Cinque (1552-1618)*. Roma 2020 (doi 10.5281/zenodo.8394985). Il testo del Libro di Lorenzo si trova in una copia che contiene alcuni errori ed omissioni introdotti durante la trascrizione settecentesca. Il testo qui e nelle citazioni seguenti è stato riprodotto fedelmente. Per la storia della famiglia de Cinque vedi Alexander Donald Stewart, *De Cinque, the history of a Roman noble family from the Middle Ages to the twentieth century*. Roma 2020. (<https://doi.org/10.5281/zenodo.8389633>).

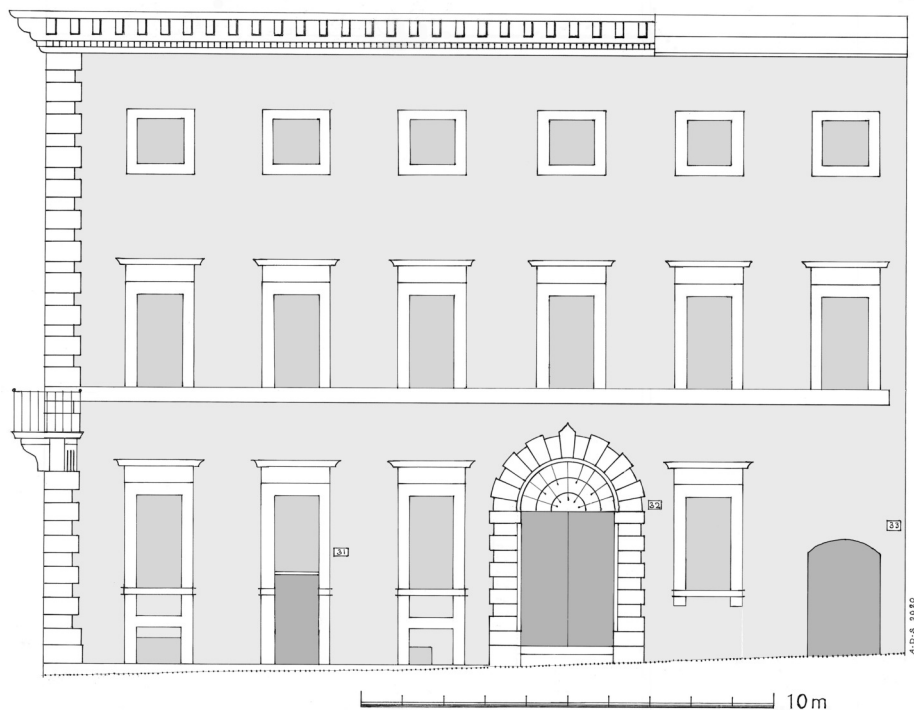


Figura 1: Prospetto del Palazzo de Cinque nel Vicolo del Cinque in Trastevere. L'inizio della costruzione si può datare al 1547. La cornice classicheggiante non fu mai portata a termine. © A. D. Stewart 2020.



Figura 2: La facciata del Palazzo Castellani nella piazza principale di Fara in Sabina. Si tratta di un edificio medievale con un portale cinquecentesco. © A. D. Stewart 2018.

Lorenzo apparteneva alla nobiltà romana minore, ma aveva la consapevolezza di discendere da una famiglia di cui poteva rintracciare le origini in epoca medievale. Tuttavia non era un uomo d'armi, era lontano da cariche ecclesiastiche e da ambizioni letterarie, apparteneva piuttosto a quelle famiglie romane impegnate nelle cariche comunali. Il suo memoriale ha quindi il pregio di riflettere la vita comune e le vicende del suo tempo e contiene in particolare, alcuni dei suoi più vividi e intimi ricordi descritti in una lingua romana latineggiante.

Una data storica importante da ricordare è il 1563 che segna la fine del ventennale concilio di Trento e che ebbe ripercussioni anche sulla vita privata degli individui. Il papa Pio V, qualche anno dopo, nel 1566, dichiarava di non volere che Roma, la città santa del papato, continuasse ad essere uno scandaloso ritratto di Babilonia, piuttosto che un esempio virtuoso. Nel caso particolare di Lorenzo è interessante notare con quale riluttanza fu costretto ad aderire alle regole morali ribadite dal concilio di Trento.

Nel 1575 all'età di 23 anni, Lorenzo abitava nel Palazzo de Cinque, all'epoca chiamata la casa grande, con sua madre, Belardina Bonadies, il fratello maggiore Vincenzo, ed il fratello minore Quinzio. Suo Padre, Paolo de Cinque, era morto nel 1573, e le sei sorelle di Lorenzo erano o sposate o in convento.

Nel 1575 Lorenzo e suo fratello Vincenzo erano entrambi innamorati. Si può supporre il disappunto della loro madre che poteva vantare nella sua famiglia già nel secolo XII il cardinale Bonadies e in epoche più recenti, lo zio Simone Bonadies vescovo di Rimini, per la scelta da parte di Vincenzo di Alessandra Belhomini, una sposa apparentemente povera e la cui madre è descritta da Lorenzo come una zitella, cioè una donna non sposata.

Il matrimonio di Vincenzo ebbe un esito drammatico perché la sposa morì il giorno stesso delle nozze. Dopo che abiti per la sposa, gioielli, un sarto e perfino un notaio erano stati inviati da Roma nelle Marche, dove abitava Alessandra, le nozze furono celebrate il 18 aprile del 1576 nella Chiesa di S. Maria della Serra. Lorenzo che doveva essere presente alla cerimonia scrive nelle sue Memorie:

morse Alessandra nanti si consumasse matrimonio, e Vincenzo li restituì tutti li doni, e cusi fu fatto dal canto loro dalla Sig^a Paola Gaddi lor madre.²

Vincenzo ripresosi dal trauma, l'anno seguente trovò un'altra moglie, la nobildonna Lucida Toscanelli che portava una considerevole dote di 6000 scudi. Si sposarono il 13 ottobre 1577. Lorenzo annota che consumarono il matrimonio nello stesso giorno. Era usuale all'epoca ricordare l'avvenuta consumazione delle nozze che sanciva definitivamente il matrimonio.

Giulia del Menno

L'amore di Lorenzo era rivolto a una giovane e ricca vedova, Giulia del Menno. Anche se non erano sposati, Giulia nel 1578 diede alla luce una bambina, riconosciuta dal padre e che, come leggiamo nel *Libro di Memorie*, fu battezzata con il nome di Costanza de Cinque. Lorenzo aggiunge in gran dettaglio:

Costanza de Cinque mia figlia, e di Madama Giulia del Menno nacque addì ... de gennaio 1578: fu mandata a balia a monte de Compatri addì 18 de gennaio 1578: la balia si chiama Brunetta moglie di Menico Mosentillo di tal loco. Vi stette 19 mesi in circa, poi tornò in casa di sua matre, e mia matre la accolse in casa con me.³

L'accoglienza della madre e della bambina nel Palazzo de Cinque lascia credere che Lorenzo e Giulia intendessero sposarsi. Questo però non accadde. Si può pensare che Lorenzo avesse cambiato idea o che Giulia preferisse mantenere la sua indipendenza, come in effetti accadeva all'epoca a molte giovani e ricche vedove. In ogni caso Lorenzo aveva bisogno di avere figli maschi da un matrimonio legittimo, condizione indispensabile per la trasmissione delle sue proprietà immobiliari e perché si perpetuasse l'eredità enfiteutica delle vaste saline sul litorale laziale nella zona di Fiumicino. Fu così che nel 1581, all'età di 29 anni, Lorenzo decise di sposarsi con la diciassettenne Laura, figlia maggiore del nobile Lorenzo Castellani che tra l'altro, da bambino, era stato allievo di catechismo di Ignazio di Loyola. Sembra però che Lorenzo de Cinque in seguito, ripensando al tempo del suo contratto matrimoniale, avesse avuto dei rimpianti e dei superstiziosi sensi di colpa:

² Gavuzzo-Stewart, op. cit., ff. 42-43.

³ *ivi*, ff. 55

Ricordo come alli 14 de ottobre 1581 io Lorenzo de Cinque sottoscrisse la polizza delle fidantie fra me et il Sig. Lorenzo Castellano a mio malo augurio perché furno fatte alli 24 [sic] de ottobre, nel qual giorno tanti anni addietro morse mio patre, et io non non ci aveva fatto dir le messe del Spirito Santo come si doveva [...].⁴

Un altro indizio negativo sulla disposizione d'animo di Lorenzo nei confronti della sua futura moglie è il fatto che lui e Giulia concepirono un altro figlio quasi nello stesso momento in cui fu firmato il contratto matrimoniale per le nozze con Laura, e questo malgrado un'ingiunzione da parte del cardinal vicario della necessità di rottura della relazione con Giulia prima del matrimonio con Laura.⁵

Malgrado tutto Lorenzo e Laura il 6 dicembre 1581 si sposarono a Fara Sabina, dove i Castellani avevano un'antica bella dimora tuttora esistente, Palazzo Castellani Brancaleoni (fig.2). Il matrimonio, come annotato da Lorenzo, fu consumato a Fara Sabina un mese dopo, il 7 gennaio 1582. In seguito Laura, già incinta, e le sue due sorelle, furono condotte in carrozza dai genitori a Roma al Palazzo Castellani in Trastevere. Alla fine Laura andò ad abitare nel Palazzo de Cinque il 28 maggio 1582.⁶

Al suo arrivo fu accolta con vari doni e molti scudi d'oro da parte di parenti e amici, il tutto annotato meticolosamente da Lorenzo: doni e donatori. E' probabile che Laura presto abbia anche incontrato Giulia e la sua bambina di quattro anni e abbia saputo della nascita imminente del secondo figlio di Giulia, Giovanni Battista Cinque [sic], che fu battezzato a giugno del 1582 mentre la prima figlia di Laura, Belardina, nasceva a dicembre dello stesso anno.

Due giorni dopo la nascita di Belardina, Laura cominciò a ricevere una grande quantità di regali dai parenti. Lorenzo ne fa un elenco dai dolci, come marzapane e confetti, ai lini preziosi ricamati, all'argenteria di cui egli misura il peso e valuta il prezzo. Il dono più frequente si riferisce però ai capponi e Lucrezia Brancaleoni, sorella più giovane di Laura, sorpassa tutti con il regalo di ben 10 capponi.⁷

⁴ Gavuzzo-Stewart, op. cit., ff. 36b-37.

⁵ Galdino Burlaschino, *Laurentius de Quinque quiet. per D. Juliam del Menno, 14 mensis Julij 1583*, Archivio di Stato, Roma, Collegio de' Notari Capitolini, vol. 290 (1583), ff. 135v-139v.

⁶ Gavuzzo-Stewart, op. cit., f. 37.

⁷ *ivi*, ff. 38-40.

E' difficile immaginare il tipo di relazione esistente tra Laura e Giulia, ma si può facilmente dedurre che Laura abbia preso a benvolere Costanza alla quale lascerà un sostanzioso legato nel suo testamento del 1627.

L'anno 1582 deve essere rimasto particolarmente impresso nella memoria di Lorenzo. Si trovava infatti legato inestricabilmente a due donne, Giulia, dalla quale sembrava non essere capace di separarsi, e la sua giovane moglie, vittima di una situazione incresciosa, che provocò presto l'intervento della Sacra Rota Romana. La conclusione fu che Lorenzo dovette pagare un vitalizio di 22 scudi all'anno a Giulia per il mantenimento dei suoi due figli, e a questo punto sembra che la loro relazione cessasse.⁸ I 22 scudi furono in seguito trasferiti da Giulia a Costanza, il cui fratellino era già morto.

Costanza rimase nubile e a circa quarant'anni decise di chiudersi nel convento domenicano di S. Caterina da Siena a Magnanapoli a Roma, dove si trovavano già, come vedremo, le sue sorellastre Prudenza e Claudia.⁹

Laura fu una madre ammirevole. Anche se perse presto la sua prima figlia Belardina, ebbe in seguito due figlie e due figli a distanza di un anno l'uno dall'altro. L'ultimo figlio, Tiberio, nacque nell'ottobre del 1587. Laura aveva allora 23 o 24 anni, ma non ebbe più figli per motivi che saranno chiariti in seguito.

Carlo Mosca

Nel 1579, quando Lorenzo aveva 27 anni, insultò pubblicamente Carlo Mosca, caporione di Trastevere. E questo fatto ebbe gravi conseguenze:

Ricordo come addì 2 de Agosto 1579 fecimo costione [questione] con Carlo Moscha, dove dal mio canto era Evangelista Benedetti, e dall'altro fu Carlo, Annibale ... e Francescho Coleine, e restò ferito poco Carlo, Annibali ... lassai in terra, Evangelista fu ferito in una gamma, e svoltata la mano diritta ...¹⁰

⁸ Galdino Burlaschino, op. cit, ff. 135v-139v.

⁹ Nicolaus Florellus, *Testamentum D. Constantiae de Quinque, 17 Aprilis 1664*. Archivio di Stato, Roma, Uffici della Curia del Cardinale Vicario, ufficio 33, vol. 253, ff. 132r-132v. Costanza nel suo testamento esprime la volontà di essere sepolta nel Monastero di Santa Caterina da Siena a Magnanapoli; inoltre fece un lascito allo stesso Monastero alcuni anni dopo, nel 1667.

¹⁰ Gavuzzo-Stewart, op. cit., f. 57.

Le famiglie Mosca e de Cinque firmarono un accordo davanti al notaio per una tregua della durata di un anno.¹¹ L'accordo fu firmato da Carlo Mosca, suo fratello Paolo e suo padre Marco, e inoltre da Lorenzo de Cinque e dai suoi fratelli Vincenzo e Quinzio. Tuttavia soltanto un mese dopo, la lite prese una brutta piega. Un giorno mentre Lorenzo passeggiava con il suo amico Ippolito Corso si trovò di fronte Carlo Mosca a cavallo con un altro uomo. Lorenzo non spiega se ci fu una discussione, ma è chiaro che si passò presto a modi molto violenti. Mosca era armato con un archibugio:

Alli 17 di giugno 1580 fu data un'archibugiata a Polito Corso che stava con me, quale disse in punto mortis che fu Carlo Moscha a cavallo con un altro in groppa e morì subito detto questo.

Lo sfortunato Ippolito Corso non era coinvolto nella faida e deve essere rimasto ucciso per errore. Le conseguenze dell'omicidio come descrive Lorenzo, seguirono presto:

Addi ... de Agosto 1580 fu preso pregione Carlo Moscha vicino a Cave territorio dei Sigi Colonesi, e venne pregione, e confessò esser vero de havere data l'archibugiata a Polito, e che li haveva fatto compagnia Oratio Alisandrini ... trastiverino, e cusì alli 27 de agosto 1580 li fu tagliata la testa a ponte, e portato a seppellire a San Celso [...].¹²

Lorenzo avrebbe potuto assistere con tutta comodità alla raccapricciante esecuzione pubblica guardando dalle finestre del Palazzo Bonadies, di proprietà della famiglia di sua madre, antistante la piazza di Ponte Sant'Angelo, luogo delle esecuzioni capitali. Dopo circa 20 anni, dallo stesso posto, Lorenzo sarà testimone della tragica morte di Beatrice Cenci e di parte della sua famiglia, inclusa la matrigna Lucrezia Petroni Velli che era stata la madrina del suo figlio maggiore, Paolo de Cinque.¹³

¹¹ Pompeius Antonini, *20 mai 1580*. Archivio di Stato, Roma, Tribunale dell'*Auditor Camerae*, vol. 378 (1580), ff. 202r-203r.

¹² Gavuzzo-Stewart, op. cit., f. 58.

¹³ *ivi*, f. 62.

Pompa e Magnificenza

Come molti romani dell'epoca anche Lorenzo amava le ricche e pompose cerimonie, specialmente quando vi era coinvolto personalmente. Due cerimonie descritte con particolare cura nelle Memorie datano nel periodo in cui fu conservatore di Roma nei primi mesi del 1593. La prima fu quando l'antichissima e venerata immagine della *Madonna della Clemenza* in Santa Maria in Trastevere fu trasportata nella Cappella Altemps recentemente completata, nella stessa basilica.

Ricordo come in questo dì 17 de Marzo 1593 ... fu trasportata la Madonna Ss^{ma} de Trastevere nella Chiesa cadredale. cioè fu levata dalla Cappella dove stava, e messa nella cappella del SS^{mo} dal Sig^r Cardinale Abaltens [Altemps], dove intervenne il Magistrato di Roma con tutto il clero, et andò in processione per tutto trastevere con gran spesa di lumi, e di ornamenti fatta dallo stesso cardinale, e vi concorse tanta gente, che non si posseva stare né in Chiesa, ne alla piazza, e le strade cosa degna di esser veduta.¹⁴

Nel *Libro di memorie* troviamo che alcuni episodi sono narrati più di una volta, come se Lorenzo li ritenesse particolarmente importanti ma si fosse dimenticato di averne già scritto. Un esempio è la cerimonia sopra citata che in una versione più breve finisce con queste parole: “cosa bella a vedersi, ed io come conservatore mi ci trovai”.¹⁵

L'altra cerimonia descritta da Lorenzo concerne Alessandro Farnese, duca di Parma che morì nel 1592. Le esequie celebrate nella Chiesa del Gesù per il duca, erano state ritenute una povera cosa, e i conservatori decisero così di onorarlo in maniera adeguata nella chiesa dell'Aracoeli il 3 aprile 1593. L'invenzione architettonica del catafalco fu affidata al celebre Giacomo Della Porta, mentre le pitture furono eseguite dal Cavalier d'Arpino (fig. 3). Trentadue cardinali e tutti i conservatori erano presenti a questo nuovo tipo di cerimonia, “cosa non ancora messa in uso dal popolo romano”.¹⁶

¹⁴ Gavuzzo-Stewart, op. cit. f. 26.

¹⁵ *ivi*, f. 14.

¹⁶ Minou Schraven, *Festive funerals in early modern Italy: the art and culture of conspicuous commemoration*, Routledge, Farnham 2014, capitolo 7.

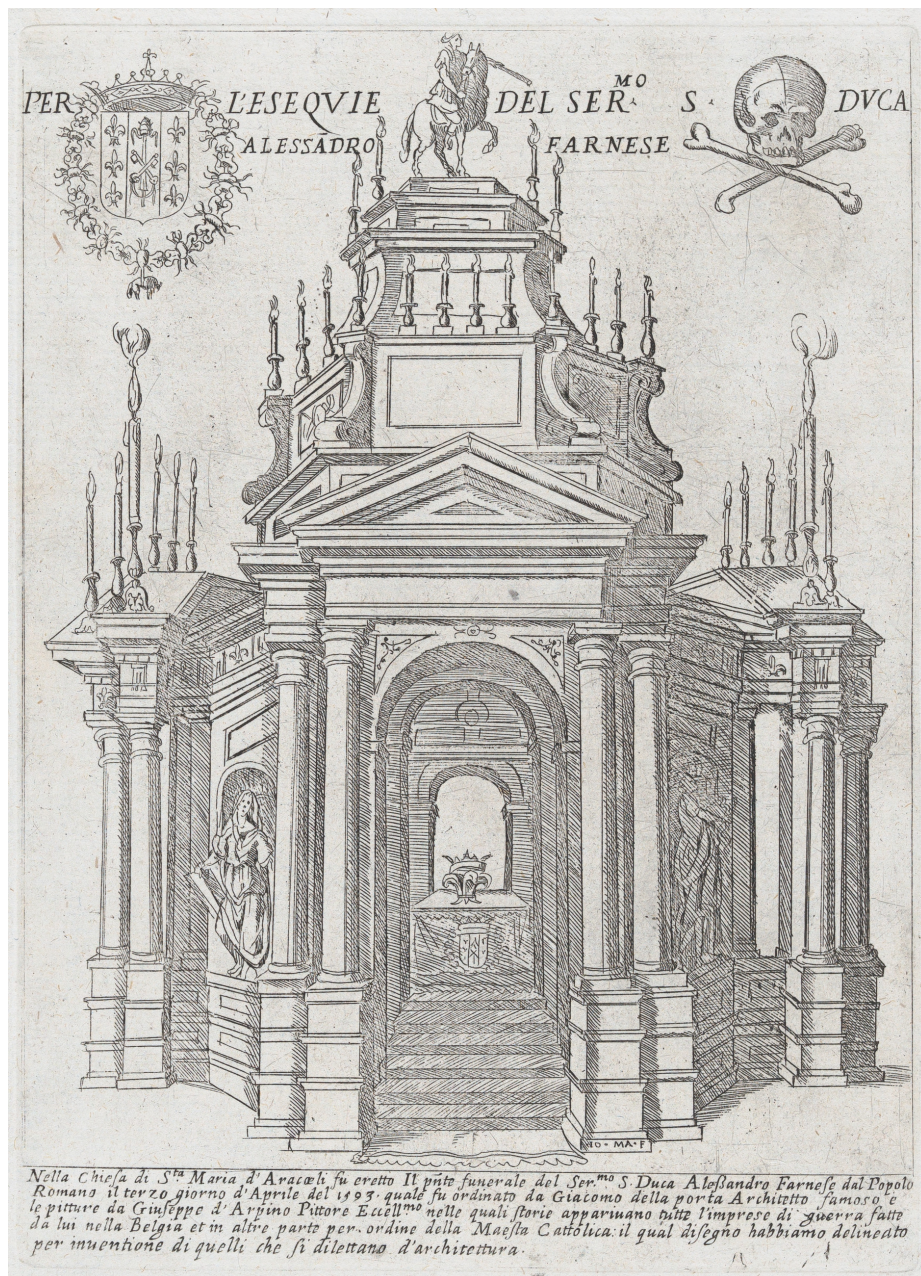


Figura 3: Catafalco disegnato da Giacomo della Porta ed eretto in Santa Maria in Aracoeli nel 1593 in onore di Alessandro Farnese, Duca di Parma. L'incisione è di Giovanni Maggi e fu pubblicata da Ludovico Scaldi nel suo *Libro de catafalchi, tabernacoli, con varii disegni di Porte fenestre et altri ornamenti di architettura*, De Rossi, Roma 1599.

Ricordo che quando fui conservatore fecemo fare il catafalco in honore del Duca de Parma di casa farnese: cosa non ancora messa in uso dal popolo romano e Papa Clemente VIII non volle che uscissimo de Offitio sino non fu fatto in aracoeli ogni cosa: con musiche, gran lumi, e Catafalco splendidissimo dove vennero tutti li Cardinali che erano in Roma, tutti Offitiali del populo con Falconieri de Casa Cesarini et il Sig. Gabriel Cesarini fece il sermone in lode di casa farnese, delle prove fatte in guerra da Alessandro farnese cosa in vero degna di essere intesa: finita tal solennità il Sig. Cardinal [Odoardo] Farnese volse andassimo a pranzo da lui, e li ci offerse gran cose con gran benignità et allegrezza: ci fece mangiar a tavola sua, talché fummo nell'ofitio tre mesi, e ... giorni di più che fu perfetto ogni cosa, S. S^a [Sua Santità] volse andare in aracoeli a veder con gli occhi proprij ogni cosa [...].¹⁷

Caterina

Come già detto l'ultimo figlio di Laura Castellani nacque nel 1587. E' possibile che allora Lorenzo, che aveva compiuto 35 anni, abbia ritenuto di aver assicurato una discendenza legittima che avrebbe ereditato il patrimonio familiare. A questo punto è documentata una sua relazione extraconiugale con Caterina, descritta dal cameriere personale di Lorenzo, Cesare Castelli, come "una serva de casa".¹⁸ Questa nuova relazione pare che durasse indisturbata per circa dieci anni fino al momento di un brutto risveglio.

Venerdì 10 settembre 1599 Lorenzo era ancora a letto quando fu svegliato dagli agenti del governatore e accusato di concubinato. Lorenzo, insieme a Caterina e a Cesare, fu condotto al Palazzo del Governatore in Borgo. Lorenzo descrive l'episodio in dettaglio nelle sue Memorie:

Ricordo come io Lorenzo andai pregione in borgo alli 10 de 7bre 1599, e fui preso in casa mia nel mio letto per querela falsa fattami da un giovanni pubblico espione, qual giovanni era stato altre volte cucchiero in Roma, ma lassata tale arte attendeva a questa della spia, e mi fu aposto che io tenevo a casa Caterina presa per 10 anni come si fa a maritarla: fu messa pregione nel medemo tempo Catarina, e Cesare mio se[r]vitore.

Alli 11 fui esaminato, e negai haver conosciuto carnalmente essa caterina. ... fu esaminata essa caterina, e disse che doi anni avanti io la conobbi cinque, o sei volte, ma che lei non era zitella, e che restò gravida da me in una figlia, quale, fu mandata a S^o Spirito.

¹⁷ Gavuzzo-Stewart, op. cit., ff. 74-75.

¹⁸ Niccolò Zattino, *Pro fisco contra D. Laurentium de Cinque, Romanum*. Archivio di Stato, Roma, Tribunale Criminale del Governatore di Roma, Processi, busta 11 (1601), f. 514v.

Alli 13 fui resaminato, e sapendo secretamente quanto essa Caterina haveva deposto, lo confessai, e fui posto alla larga per non farla variare. Cesare fu lassato andare de prigione. Caterina se portò bene che disse che era stata sverginata avanti da un certo Matteo matriciano che era morto, con tuttociò volevano da me contro ogni ragione scudi mille ma il Sig. Paolo Cuperchio mio amico offerse per me scudi cento, e cusì io pagai questa pena ancorché contro ragione, ma per esser cosa de nepoti de Papa, bisognava haver pacientia Cesare uscì fra tre giorni de pregione, e Caterina vi stette giorni sei, et io uscii de pregione fra dieci giorni, e pagai scudi cinquanta a bon conto delli cento, e li altri li pagai a gennaio 1600 [...].¹⁹

Nelle deposizioni si riscontrano alcune incongruenze. Infatti, secondo la spia, la relazione di Lorenzo con Caterina durava da dieci anni, e questo coinciderebbe con il tempo in cui Laura aveva smesso di avere figli. Però secondo Caterina la sua era stata una breve relazione in cui aveva generato una sola figlia. Difficile sapere la verità.

Questo episodio può essere visto come conseguenza degli sforzi della Chiesa di Roma di implementare le norme morali del concilio di Trento, concluso, come già detto, nel 1563. Qui Lorenzo mette in evidenza ironicamente il sordido e ipocrita cambiamento di “arte”, più redditizia, da cocchiere a spia, di “un Giovanni”, incoraggiato dalle nuove norme. Tuttavia è chiaro che Lorenzo riteneva perfettamente legittimo avere una concubina a suo piacimento, e riteneva l’accusa fattagli una interferenza indiscreta da parte della Chiesa nella sua vita privata, invitando un futuro lettore delle sue memorie a condividere con lui la sua indignazione.

Non si sa quale fu la reazione di Laura all’amore ancillare del marito e a questo incretoso episodio. Anche se, malgrado tutto, dopo aver generato i figli dovuti, Laura poteva sentirsi esonerata e sollevata da ulteriori rischiose gravidanze

Giovanni, la spia che aveva provocato il processo, era stato riccamente ricompensato per la sua impresa. Ebbe la quarta parte dei cento scudi di multa pagati da Lorenzo, e fu così poco saggio da gloriarsene pubblicamente. Allora la sete di vendetta di Lorenzo contro la spia fu esternata a un suo amico con conseguenze violente e inaspettate:

[...] lui se avantò in una ostaria che haveva denari del quarto della spia fattami, e che se li godeva con la puttana, quale habitava in la casa accanto la chiavica di ponte Sisto, onde

¹⁹ Gavuzzo-Stewart, op. cit., ff. 45-47.

io haveva per collera detto che glin' harei fatto pentire, successe in quell'istante che esso Giovanni stando li alla piazza accosto del forno delli Macaroni un giovane norcino passò un palmo de spada dall'altro canto nel vellicolo con tagliarli le budella, e di più li dette una cortellata in testa, la qual ferita fu medicata da Ms Pompilio parmigiano eccellente in fisica, e c[h]irurgia, e lo guarì, e fu esaminato e disse che io li avevo fatto dare tal ferite, il che non era vero, nondimeno corsi gran risico di andar pregione per tal conto, sì per la malitia, che lui me haveva offeso, come perché io avevo detto che me ne volevo vendicare, sì anche perché chi li dette era mio amico, e pegionante, e quando li dette andò alla mia vigna, e li si trattenne tanto che il fratello li portò denari, che tutti erano inditio contro di me, basta che io la passai bene non essendo colpevole di tal cosa.²⁰

La spia naturalmente aveva accusato Lorenzo di essere responsabile dell'aggressione ma malgrado tutti gli indizi contro di lui, Lorenzo non viene ritenuto copenvole.

Non molto tempo dopo questo episodio arrivò un'altra burrasca.

Debiti

Verso la fine del Cinquecento la nobiltà romana fu presa da una smania di ostentazione delle ricchezze. Molte famiglie erano in gara tra loro per cercare di superarsi nella costruzione di sontuosi palazzi, in generose doti, nelle collezioni d'arte, nel numero di servitori, di carrozze ecc. Alcune delle più prestigiose famiglie, come per esempio, i Colonna, gli Orsini, i Caetani e i Savelli avevano perciò ingenti debiti calcolabili tra 6 e 13 volte le loro entrate annuali.²¹ I creditori erano sempre più inquieti.

Il tenore di vita di Lorenzo era modesto paragonato a quello dei suoi fratelli che alla loro prematura morte lasciarono enormi debiti. Lorenzo ebbe il compito di pagarli, come lui spiega durante il processo del 1601:

Doppo la morte di Quintio mio fr[at]ello in qua che fu de 1593 Io cominciai a far li debbiti, et anco doppo la morte di Vincenzo mio fratello che morse del [15]89 il quale Vincenzo lassò debbiti di dieci milia scudi in circa, et Quintio lassò de debbiti per sedici milia scudi li quali tocco a me a pagare essendo obligato per lui, et per questi debbiti di miei frutti son stato necessitato pigliare tanti denari à Comp[agnie] d'off[itio] et a censi.²²

²⁰ Gavuzzo-Stewart, op. cit., ff. 47-48.

²¹ Jean Delumeau, *Vie Economique et Sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, vol. 1, Boccard, Paris 1957, p. 472.

²² Niccolò Zattino, op. cit., f. 509v.

In altre parole i fratelli di Lorenzo avevano accumulato debiti che arrivavano a un totale di 26.000 scudi. L'enormità di questa somma si può apprezzare considerando che lo stipendio annuale medio di un professore dell'Università di Roma, a quell'epoca, era di 300 scudi.

Quando il quarantatreenne Vincenzo morì nel 1589, Lorenzo fu in grado di restituire senza difficoltà, alla vedova, Lucida Toscanelli, la sua dote di 6.000 scudi, ma quattro anni dopo, alla morte di Quinzio nel 1593, Lorenzo poté restituire alla sua vedova, Laura Petroni, soltanto un acconto. A lei occorrerà aspettare diciassette anni prima del pieno rimborso della dote.²³

A causa dei suoi debiti, a Lorenzo fu imposta la vendita dei beni di famiglia dalla *Congregazione sopra i baroni dello Stato ecclesiastico*, una istituzione di Clemente VIII del 1596 atta a gestire i beni dei morosi per far fronte alla crisi finanziaria degli Stati Pontifici. Ma questa misura non diede buoni esiti e non risolse il problema dei debiti di Lorenzo. Infatti i beni principali della famiglia consistevano nelle saline di Ostia e nel Palazzo de Cinque, e questi erano legati a fedecommissi e perciò impossibili da vendere. A questo punto i creditori si impossessarono di tutte le entrate di Lorenzo.

Questo umiliante episodio non è menzionato nelle sue memorie, ma sappiamo molto della vicenda da testimonianze rese in un successivo processo. L'atmosfera nel Palazzo de Cinque nel 1600 era pervasa dal panico. La preoccupazione dominante della famiglia era di sottrarre, per quanto possibile, i beni custoditi nel palazzo, ai creditori che battevano alla porta. Molte cose furono trasferite da Lorenzo nella sua casa a Zagarolo, altre date ai suoi giovani figli o mandate alle figlie, che studiavano nel convento di Santa Caterina da Siena, altre affidate al suo amico Don Antonio Fumagalli, già tutore dei suoi figli, che abitava di fronte, altre ancora al suocero Lorenzo Castellani, e alla cognata Lucida Toscanelli. La dote di sua moglie Laura fu salvata dall'accorto intervento del padre di lei, Lorenzo Castellani, che insistette nel 1601, perché fosse investita in un'ipoteca stipulata con il cardinale Odoardo Farnese.

²³ Gavuzzo-Stewart, op. cit., f. 127.

In seguito parte di questa somma fu usata nel 1605 per fornire le doti delle figlie, Prudenza e Claudia, quando presero il velo a Santa Caterina da Siena. Infatti, le giovani nobili, erano destinate perlopiù, com'era costume, al matrimonio o al convento e per entrambi era necessario pagare una dote.

Il disagio della famiglia in questo frangente è mostrato da una testimonianza giurata del servitore di Lorenzo, Cesare, durante il processo per debiti contro Lorenzo del 1601. In questa occasione, riferendosi all'anno 1599, Cesare descrive come la moglie di Lorenzo insieme ai suoi figli cercavano di nascondere degli strumenti di ferro nella stalla sotto il letame:

et quanto à quelle ferri che furno trovati sotto lo stabio et paglia nella stalla et li nascosti Io d'ord^e delli SS^{ri} Paulo et Tiberio, et della Sr. Laura perche li volevano che Io li venesse [vendessi] che erano da sette gomere [vomeri], certi ferri da mercance, una statera [stadera] et non mi ricordo d'altri ferri.²⁴

I vomeri probabilmente erano usati per la coltivazione della grande vigna in Trastevere e la bilancia, la stadera, per pesare l'uva.

La lista dei beni dispersi nel 1601 comprendeva tra l'altro, a quella data, qualche mobile, materassi, casse piene di biancheria, utensili da cucina e alcuni capi di vestiario; gli oggetti di maggior valore erano già stati rimossi prima dell'ordine di vendita del 1601. All' "Hebreo grande", Salomone de Romano, nominato nel verbale del processo, erano stati dati in pegno da Lorenzo vari pezzi di argenteria. I soli oggetti notevoli, ancora presenti nell'ormai nudo palazzo, erano le armi che comprendevano due spade con guaine di pelle lavorate in oro, due pistole, due pugnali con la lama ricurva, un pistolese, cioè un coltello da caccia, e un archibugio. Erano rimaste anche 150 botti di vino, vendute a Cesare Castelli per 465 scudi.²⁵

Le conseguenze del fallimento di Lorenzo durarono a lungo anche dopo la sua morte nel 1618; i creditori continuavano a ricevere le entrate dalle saline ancora nel 1631.²⁶

²⁴ Zattino, op. cit., f. 515v.

²⁵ *ivi*, ff. 512v-513v.

²⁶ Angelus Justinianus, *Creditoribus q. laurentii de quinque cautio occ[asi]one affictus Stagni*. 7 februarii 1631. Archivio di Stato, Roma, Trenta Notari Capitolini, ufficio 11, vol. 139, ff. 155r-156r.

E Lorenzo Ferrucci nel 1713, spiega che Tiberio de Cinque, figlio maggiore di Lorenzo, aveva deciso di lasciare la costosa Roma per trasferirsi a Fara in Sabina, per le “angustie della Casa depauperata da Lorenzo suo Padre”.²⁷ Tuttavia questa affermazione è piuttosto sorprendente, considerando che Lorenzo Ferrucci è uno pseudonimo di Girolamo de Cinque (1674-1746) pronipote di Lorenzo, che avrebbe dovuto sapere che le vere cause del dissesto familiare erano da imputare ai fratelli di Lorenzo.²⁸

Belardino de Benedetti

Lorenzo fu arrestato di nuovo il 20 giugno 1601, nella sua casa di Zagarolo. Era stato accusato di frode dai vecchi amici di un tempo, Belardino de Benedetti, suo fratello Evangelista e Ottavio Casale, e anche di essere fuggito da Roma per Zagarolo con titoli di “compagnia de offitio” (certificati di deposito) del valore di 3.000 scudi. Il processo a Roma durò dal 22 al 26 giugno 1601. Lorenzo scrive nel memoriale:

Ottavio [Casale] venne in persona con li sbirri a tre hore di notte a farmi pigliar prigione, e mi apposero che io avevo preso 3000 scudi a compagnia de Offitio, e me li havevo portati via: cosa non fatta, né pensata da me poiché con 22 giulij mi partii da Roma con animo di ritornare fra 8 giorni da Zagarolo. Stetti in secreta 15 giorni, e fui esaminato 3 volte, et interrogato se avevo presi li scudi 3000 – come dicevano li avversarij dissi di si, e che ne avevo fatti, risposi che ne avevo pagati tanti debiti, e diversi miei creditori mi dissero che lo provassi; risposi che io non possevo se non avevo un libro mio di ricordi, quali haveva Lorenzo Castellano, e cusi mi fu mandato, e li diedi in lista in quell’anno haver pagato scudi 4500 di debito, cosa che il nostro Governatore non posseva credere e vi mandò tre persone sempre differenti a veder dette cassationi di strumenti, e finalmente chiarito mi fece dar la sententia dal mio giudice chiamato Sr Niccolò Zattino per la quale mi assolveva, che mai per tal conto fusse più molestato sotto il di 26 de 7bre 1601, quindi la mattina a bona hora me ne uscii de prigione, e subito montai a cavallo, e andai a Zagarolo.

Ricordo che li articoli sopra i quali il giudice mi esaminò erano di mano di Belardino de Benedittis oltre li altri tradimenti in ricompensa di haverlo levato tre volte dalle forche per falsarii, e ladri pubblici del monte della Pietà, e della cassa di pescaria.²⁹

²⁷ Lorenzo Ferrucci, *Alla Sacra Rota per Girolamo del Cinque, Roberto Vittorii: Memoriale, con il quale si prova la nobiltà della Famiglia del Cinque Nobile Romana*. Conti, Roma 1713, p. 26.

²⁸ Alexander Donald Stewart, *Eighteenth century nobility: the Roman family de Cinque*. 10.528/zenodo.3943748, pp. 1-2. Il fratello di Tiberio, Paolo, rimase a Roma e morì nel Palazzo de Cinque nel 1655.

²⁹ Gavuzzo-Stewart, op. cit., ff. 67-68.

L'accusa di frode sembra essere stata causata dalla difficoltà di Lorenzo nel ripagare i capitali e gli interessi e dall'inquietudine suscitata nei creditori alla vista della sparizione dei beni mobili della famiglia, in seguito all'ordine di liquidazione emessa dalla *Congregazione*. Lorenzo, anche se assolto, rimase amareggiato, come si desume dal memoriale, dalla denuncia fattagli dal suo vecchio amico Belardino.

Alla fine del 1601 Lorenzo era praticamente sul lastrico, ma fortunatamente, come già detto, la dote di sua moglie fu di grande aiuto; questa era stata investita e dava un'entrata annua di 300 scudi. Inoltre i figli dall'età di 14 anni ricevevano una rendita dagli affitti delle saline.

Pianto e allegrezza

Le figlie di Lorenzo, Prudenza e Claudia presero il velo nel monastero di Santa Caterina a Magnanapoli nel 1605. Lorenzo descrive il suo turbamento e la cerimonia in gran dettaglio:

Ricordo come di mercoledì alli 26 de gennaio furono fatte moniche Prudentia, e Claudia mie figlie in S^a Caterina de Monti magna napoli lanno 1605. e Prudentia si pose nome Sor Domenica, et Claudia si pose nome Sor Eugenia con mio gravissimo pianto quale non so se sia causato da dolore di non haverle possute allocare con maggior grado, ovvero per alegrezza di vederle con tanta loro contentezza allocate: dove intravenne tutto il Parentato con grandissima nobiltà, e lo Ill^{mo} Sig^r Marchese di Caravaggio figliuolo già del Sig^r Marc'Antonio Colonna, dopo de haverle menate il giorno avanti a pranzo seco, le menò la mattina appresso al Monasterio, dove furono regalate da molti parenti di molti presenti, e denari, et in particolare la Sig^a Sallustia de Crescentiis li donò scudi cinquanta in doi borzette di seta. La Sig^a Isabella Palazzola li donò uno scudo d'oro per uno, la Sig^a Camilla Guidotti uno scudo per uno, la Sig^a Cleria Mates una medaglia d'oro per uno: La Sig^a Lucida Toscanella doi forsierini rossi con 24 tuvalglioli, e 16 fazzoletti: la Sig^a Lavinia Penazi doi piastre fiorentine, e quattro salviette, Il Sig. Lorenzo Castellano lor nonno li ha donato il primo abito, toniche, e scappolari: Il Sig. Ortentio Canonico de Fabii li ha donato, oltre alla spesa della musica, et far ornar la Chiesa li ha donato li Breviarii. Sor Perpetua de Cinque monaca in tor de Specchi li ha donato certa tela da far ... e li cuscini da lavorare. Sor Agata, et Sor Domitilla de Cinque Moniche in S^o Lorenzo panisperna li hanno fatto alcune cortesie.³⁰

La cerimonia non ebbe luogo nell'attuale chiesa di Santa Caterina la cui costruzione iniziò nel 1628, ma nella piccola "chiesa vecchia" all'interno del monastero.

³⁰ Gavuzzo-Stewart, op. cit., ff. 22-24.

L' "allegrezza" con cui le giovani figlie di Lorenzo entravano in un ordine di clausura da cui non sarebbero mai più uscite temperava il suo "gravissimo pianto", anche se la cerimonia con i fiori, la musica e i regali d'addio, fa pensare piuttosto a un rito sacrificale che a una celebrazione gioiosa. Ma a quell'epoca, anche mettendo da parte un'autentica vocazione religiosa, la vita nel monastero poteva offrire un rifugio tranquillo e sicuro, priva com'era di responsabilità familiari e il serio rischio di morte connesso con il parto.

Gli ultimi anni di Lorenzo

Lorenzo fu arrestato di nuovo per frode nel febbraio 1607, accusato ancora una volta da Benedetto de Benedetti. Lorenzo dà pochi dettagli del caso che non sembra aver avuto seguito, infatti non esiste alcun riferimento a un processo contro di lui negli atti di quegli anni del Tribunale Criminale del Governatore.

Un fatto che ebbe ripercussioni più profonde accadde dopo la morte di Giulia del Menno, antico amore di Lorenzo, di cui egli si limita a registrare la data, 7 dicembre 1610, e la sua sepoltura nella basilica di San Crisogono a Trastevere.

Poco dopo Lorenzo ricorda l'episodio di rottura con sua moglie Laura la quale richiese perfino il beneplacito del cardinal vicario di Roma per poter lasciare la casa maritale e andare ad abitare con sua sorella Vittoria:

Il 17 ... 1611 io presi Lavora Castellana mia moglie nella piazza della guglia [obelisco] di S. [Macuto] e la menai a casa in cocchio contro sua voglia. La sera poi Vittoria Ruberti con l'autorità del Cardinal Vicario la menò a casa sua.³²

Lorenzo non spiega i motivi che avevano spinto Laura a lasciare lui e i figli in modo così improvviso. In ogni caso Laura andò subito a vivere con la sua sorella favorita, Vittoria de Cinque Roberti nel Palazzo Roberti accanto a piazza di Torre Argentina.³³ E lì Laura rimase per 27 anni fino alla sua morte nel 1638. Mentre nel 1601 Laura era

³¹ Mario Bevilacqua. *Santa Caterina da Siena a Magnanapoli, Arte e storia di una comunità religiosa romana nell'età della Controriforma*. Gangemi, Roma 1993, pp. 52 & 60.

³² Gavuzzo-Stewart, op. cit., f. 117.

³³ Palazzo Roberti, ora Palazzo Roberti Conti Datti, ha l'ingresso principale sul Corso Vittorio Emanuele n. 75. L'edificio ha subito ingenti modifiche.

ancora dipendente economicamente da suo marito, nel 1611, dopo aver ereditato dai suoi ricchi genitori, aveva raggiunto un'agiata indipendenza economica.

Il 1611 è anche la data in cui Lorenzo riflette e scrive sugli avvenimenti passati e comincia ad annotare le vicende attuali in ordine cronologico nel suo *Libro di Memorie*. Seguendo una tradizione dei suoi antenati egli compila il libro per preservare documenti e fatti per la sua famiglia ai quali anche noi ora abbiamo accesso. Alla morte di Lorenzo Castellani, suo suocero, Lorenzo de Cinque scrive:

Ricordo come nelle Scritture trovate in cassa di esso Lorenzo Castellano ho trovato molti libri di ricordi.³⁴

Tutto questo è andato perduto, come la maggior parte dei libri di famiglia allora esistenti. Tra quelli sopravvissuti e pubblicati possiamo enumerare anche le ricordanze di Lorenzo de Cinque da cui possiamo trarre un utile tassello per evocare la storia della sua epoca.

Nel 1613, due anni dopo la separazione da sua moglie, anche Lorenzo lasciò la sua casa e ne prese in affitto una nella parrocchia di Santa Dorotea, a due passi dal Palazzo de Cinque, e lì morì nel 1618. Uno dei figli di Lorenzo che fece aggiunte al *Libro di Memorie* del padre, segna la fine della vita di Lorenzo con queste parole:

Addi 2 – 8bre 1618 morse il Sig. Lorenzo de Cinque mio padre di anni 66 due mesi et 11 giorni et fu seppellito a S^a Maria in trastevere nella sepultura de Cinque, et è dalla banda del battesimo.³⁵

³⁴ Gavuzzo-Stewart, op. cit., f. 4; Alexander Donald Stewart, *The noble Castellani and their townhouse in Trastevere*. 2023.

³⁵ Gavuzzo-Stewart, op. cit., f. 166. La tomba di famiglia era sulla sinistra entrando nella basilica, nella cappella del battistero. Quello che rimane oggi è una lapide funeraria che è stata posta sul pavimento del portico.

Fonti manoscritte

Antonini, Pompeius, *Pax, 20 mai 1580*. Archivio di Stato, Roma, Tribunale dell'Auditor Camerae, vol. 378 (1580), ff. 202r-203r.

Burlaschino, Galdino, *Laurentius de Quinque quiet. per D. Juliam del Menno, 14 Julij 1583*, Archivio di Stato, Roma, Collegio de' Notari Capitolini, vol. 290 (1583), ff. 135v-139v.

Florellus, Nicolaus, *Testamentum D. Constantiae de Quinque, 17 Aprilis 1664*. Archivio di Stato, Roma, Uffici della Curia del Cardinale Vicario, ufficio 33, vol. 253, ff. 132r-132v.

Justinianus, Angelus, *Creditoribus q. laurentii de quinque cautio occ[asi]one affictus Stagni, 7 februarii 1631*. Archivio di Stato, Roma, Trenta Notari Capitolini, ufficio 11, vol. 139, ff. 155r-156r.

Zattino, Niccolò, *Pro fisco contra D. Laurentium de Cinque, Romanum*. Archivio di Stato, Roma, Tribunale Criminale del Governatore di Roma, Processi, busta 11 (1601), f. 514v.

Opere citate

Bevilacqua, Mario, *Santa Caterina da Siena a Magnanapoli, Arte e storia di una comunità religiosa romana nell'età della Controriforma*. Gangemi, Roma 1993.

Delumeau, Jean, *Vie Economique et Sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, vol. 1, Boccard, Paris 1957.

Ferrucci, Lorenzo, *Alla Sacra Rota per Girolamo del Cinque, Roberto Vittorii: Memoriale, con il quale si prova la nobiltà della Famiglia del Cinque Nobile Romana*. Conti, Roma 1713.

Gavuzzo-Stewart, Silvia, *Il Libro di Memorie di Lorenzo de Cinque (1552-1618)*. Roma 2020 (doi 10.5281/zenodo.8394985)

Scalzi, Ludovico, *Libro de catafalchi, tabernacoli, con varii disegni di Porte fenestre et altri ornamenti di architettura*. De Rossi, Roma 1599.

Schraven, Minou, *Festive funerals in early modern Italy: the art and culture of conspicuous commemoration*. Routledge, Farnham 2014, capitolo 7.

Stewart, Alexander Donald, *Eighteenth century nobility: the Roman family de Cinque*, Roma 2020.. <https://doi.org/10.528/zenodo.3943748>.

Stewart, Alexander Donald, *De Cinque: the history of a Roman noble family from the Middle Ages to the twentieth century*. 2nd edition, Rome 2023. (doi.org/10.5281/zenodo.3943748).